

I FATTI E I MISFATTI DELL'INQUISITORE

a cura di Alberto Lombardoni

sesta parte

Siamo giunti all'epilogo. Oggi vi racconterò della negazione scritta estorta da don Cortesi in collegio ad Adelaide e della successiva riconferma della veridicità delle apparizioni fatta dalla veggente all'asilo di Ghiaie.

LA NEGAZIONE ESTORTA

Dopo tanti estenuanti interrogatori, il 15 settembre 1945, don Cortesi ottenne con l'inganno un biglietto di ritrattazione dalla piccola veggente. Ecco come si svolsero i fatti, raccontati da Adelaide stessa.

"Don Cortesi per farmi scrivere il biglietto mi diceva che mio papà e mia mamma erano stati messi in prigione per colpa mia; che le mie sorelle erano state portate lontano, e la casa era stata chiusa con la chiave; non c'era più nessuno. Tutto per colpa mia, perché ho detto che ho visto la Madonna. Se sempre dicevo che l'avevo vista il papà e la mamma sarebbero sempre stati in prigione, e le mie sorelle non sarebbero più venute a casa. Non avrei più visto nessuno. Dopo mi ha dato la sua penna stilografica e la carta per scrivere il biglietto..."

In una sala delle Suore Orsoline di Bergamo, dopo aver chiuso le porte, don Cortesi mi dettò le parole da scri-

vere sullo sfortunato biglietto. Mi ricordo benissimo che, posto lo stato di violenza morale che stavo subendo, lo macchiai ed egli divise il foglio e me lo fece rifare, con molta pazienza, pur di ottenere il suo scopo. Così il tradimento fu compiuto..."

Adelaide diede in seguito altri particolari.

"Quando firmai la lettera – il biglietto per intenderci – che lui mi aveva dettato, m'aveva assicurato che essa era riservata solo a lui. Dentro di me sentii subito che quella lettera era falsa; la rividi sul tavolo dei giudici della Curia di Bergamo – durante il processo del 1947 –. Dopo il giuramento prestato di dire tutta la verità, compresi ancor di più che ero stata ingannata da don Cortesi. Che cosa mi restava da fare? Potevo osare di denunciare davanti a tanti preti don Cortesi come un falso? Preferii tacere e piangere".

Quel biglietto di ritrattazione scritto sotto dettatura forzata, senza testimoni,

non poteva essere valido. I giudici, invece, lo acquisirono come prova principale della negazione.

SBANDIERÒ IL BOTTINO

Non appena ebbe in mano il biglietto di ritrattazione, don Cortesi lo fece fotografare per diffonderne le copie nel suo ambiente. Poi lo consegnò all'organo ecclesiastico giudicante che lo secretò. Don Cortesi fu quindi costretto a ritirare tutti gli esemplari distribuiti, ma una copia sfuggì al suo controllo. Ed è proprio quella riprodotta in quest'articolo. Con la ritrattazione scritta, l'inquisitore aveva raggiunto il suo scopo. Ora, gli rimaneva solo da stendere l'ultima pagina del suo libro inchiesta "Il problema delle apparizioni di Ghiaie", libro che pubblicherà tre settimane dopo. Ma come avrà fatto a preparare quel volume di 232 pagine con appendici in così poco tempo? Non c'erano né computer né la tecnologia di stampa di oggi. E c'era la guerra. Ebbene, non ci crederete, ma lo scettico inquisitore aveva già predisposto tutto, nove mesi prima. Infatti, nel dicembre del 1944, ancor prima di aver eseguito gli interrogatori principali della bambina, don Cortesi aveva già scritto e inviato in composizione 206 pagine del suo libro. Mancava solo la parte finale di 26 pagine che stese man mano che procedeva con gli interrogatori. Alla fine, il 15 settembre 1945, gli fu facile completare l'ultima pagina con la sua conclusione negativa. Era solo una formalità, perché aveva già deciso prima la sorte delle apparizioni, a fine dicembre 1944, benché non fosse ancora riuscito a strappare alla bambina alcuna negazione. Alla pag. 205 del suo libro, aveva già sentenziato che la Madonna non era apparsa ad Adelaide Roncalli e che la

Il biglietto di ritrattazione estorto ad Adelaide e macchiato dalle sue lacrime

Suor Lutgarda delle Orsoline a cui era stata affidata Adelaide in collegio

*Con è vero che ho visto
la Madonna.
Ho detto una bugia,
perché non ho visto niente.
Non ho avuto coraggio di dire
la verità ma poi ho detto
tutto a don Cortesi.
Adesso però sono pentita
di tante bugie.*

*Adelaide Roncalli
Bergamo - 15 - Settembre 1925*



Ghiaie Bergamo 12-7-1946
 Roncalli Adelaide
 È vero che ho visto la Madonna
 (Io ho detto che non ho visto la Madonna
 perché mi aveva dettato Don Cortesi ed
 io per ubbidire a lui ho scritto così)

Roncalli Adelaide

Le. Maria Annunziata Locatelli
 Sr. Celestina Agnini
 Sr. Lucia Annunziata
 Sr. Lorenzetta Prugali
 Rita Bignone
 Roncalli Annunziata

d. Felostua



La riconferma delle visioni scritta da Adelaide all'asilo di Ghiaie il 5 luglio 1946

Adelaide Roncalli con le suore Sacramentine dell'Asilo di Ghiaie di Bonate

Don Italo Duci, il curato di Ghiaie, che controfirmò la riconferma di Adelaide

bambina non aveva visto la Madonna. Secondo lui, "l'apparizione era una menzogna mitomaniaca della fanciulla; l'estasi era simulazione". Una prova inconfutabile dell'opera distruttrice di don Cortesi che non credeva nelle apparizioni.

NEGARE A OGNI COSTO

In collegio, don Cortesi aveva sempre utilizzato con Adelaide l'arma del ricatto facendole promesse, mai mantenute, di lasciarla ritornare a casa.

Dopo aver scritto sotto dettatura il biglietto di ritrattazione, Adelaide pensava che le porte del collegio si sarebbero subito spalancate. Illusione, perché la promessa di libertà svani ancora una volta nel nulla.

La situazione diventava sempre più tesa perché la bambina, avendo negato le apparizioni a don Cortesi, era diventata di conseguenza una bugiarda e un'indemoniata, e quindi era mal vista dalle suore e dalle altre collegiali. L'ultimo periodo trascorso dalle Suore Orsoline, fu un vero calvario. Anche se piccola, Adelaide non era stupida e aveva capito che mantenendo la linea delle negazioni e diventando più introversa, presto o tardi le suore Orsoline si sarebbero stancate di lei e l'avrebbero rimandata a casa. Come promesso a don Cortesi in confessione, la bambina smentì le apparizioni a mamma Annetta in visita da lei, a madre Dositea Bottani, a suor Lutgarda e anche ad altri. Se Adelaide negò per alcune volte, fu perché era arcistufa delle privazioni, dei soprusi, e dei maltrattamenti subiti in collegio. In tempi non sospetti però, ha sempre affermato liberamente la veridicità delle apparizioni, e l'ha fatto centinaia di volte dal 13 mag-

gio 1944 e per tutta la sua vita. Perché non tenerne conto?

IL PERCHÉ DELLE NEGAZIONI

Quando era sotto pressione in collegio, Adelaide negò più volte di avere visto la Madonna. Ecco come spiegò il suo comportamento e il motivo di quelle negazioni: "Un giorno don Cortesi mi obbligò a scrivere una lettera, sotto dettatura, di ritrattazione; che mi ero immaginata di vedere la Madonna. Mi aveva tratta in inganno in questo modo; da anni mi faceva pressioni; mia mamma mi voleva a casa; lui mi diceva che andavo all'inferno... Io, la prima volta dissi di non aver visto la Madonna perché fui comandata dal reverendo don Cortesi. Invece altre volte lo dissi perché non mi piaceva stare in collegio e volevo andare a casa con mia mamma, poi perché volevo essere anch'io una bimba come le altre. E poi perché mi lasciavi vincere dal demonio, il quale mi suggeriva di dire di no che poi mi sarei trovata più contenta. Subito dopo il giuramento - il 21 maggio 1947 alla prima seduta del processo, - volevo dire che la Madonna mi era apparsa, ma non ebbi il coraggio di contraddire il no". Ma chi era quel "demonio" di cui parlava Adelaide che le suggeriva di dire di no che poi si sarebbe trovata più contenta? Non era forse l'inquisitore a imporle, nel segreto del confessionale, "di mantenere sempre quella parola" cioè quella della negazione, che si sarebbe trovata contenta?

L'EBREZZA DELLA LIBERTÀ

Chissà che cosa avrà pensato Adelaide, quando finalmente il 5 luglio 1946 si aprirono le porte della libertà? Ma

con tante limitazioni, perché le fu impedito di rimanere con i suoi genitori e fu affidata alla cugina Annunziata che abitava accanto. Che crudeltà verso una bambina! Visto quello che aveva passato in collegio, le sarà sembrato di essere comunque in Paradiso, anche se il rapporto con i suoi compaesani era cambiato e peggiorato. Finalmente poteva ritornare a "essere una bambina come tutte le altre". Purtroppo l'ebbrezza di quella libertà durerà poche settimane!

LA SPONTANEA RICONFERMA

Tornata a Ghiaie ai primi di luglio, Adelaide riconfermò subito e a più riprese di aver visto la Madonna, ribadendo ogni volta che il biglietto di negazione le era stato dettato da don Cortesi.

Il 12 luglio 1946, Adelaide si recò all'asilo di Ghiaie gestito dalle suore Sacramentine, accompagnata dalla cugina Annunziata. Là, di buon grado, aderì a scrivere di sua spontanea volontà e senza aiuto la riconferma delle apparizioni e il motivo della sua prima ritrattazione scritta. Il curato, don Italo Duci credette opportuno porre la sua firma su quel documento e farla apporre a tutte le persone presenti "per attestare che Adelaide aveva agito liberamente e spontaneamente con la coscienza di dire la verità".

Ecco il contenuto di quella dichiarazione controfirmata da 7 testimoni:

"Ghiaie Bergamo 12/07/1946

Roncalli Adelaide

È vero che ho visto la Madonna.

(Io ho detto che non ho visto la Madonna perché mi aveva dettato don Cortesi ed io per ubbidire a lui ho scritto così).

Roncalli Adelaide

Firmano i testimoni: suor Maria Locatelli,

suor Celestina Algeri, suor Lucia Aronici, suor Genoveffa Brugali, Rota Agnese, Roncalli Annunciata, don Italo Duci”.

Purtroppo quel documento scomodo, non fu preso in considerazione perché i giudici ritennero valido solo il biglietto di ritrattazione. Non potevano di certo sconfessare l'opera dell'inquisitore che faceva parte della loro cerchia.

DI NUOVO IN COLLEGIO

Dopo quanto avvenuto all'asilo di Ghiaie e per evitare che la bambina fosse strumentalizzata dai favorevoli, il vescovo Bernareggi ordinò che, in attesa degli esiti della Commissione vescovile, la bambina fosse di nuovo rinchiusa in collegio. I poveri genitori di Adelaide dovettero piegarsi al volere del vescovo! Questa volta però, Adelaide non ritornò dalle Orsoline, ma fu segregata nell'istituto delle Suore della Sapienza, in Città Alta di Bergamo, non lontano dalla Curia Vescovile. Vi rimarrà fino all'estate del 1947, a processo avvenuto.

Immaginate il dramma della povera Adelaide che, di nuovo, vedeva infrangersi tutti i suoi sogni e le sue speranze. Lei che voleva tornare a essere una bambina come tutte le altre! E vista la terribile esperienza presso le suore Orsoline, sapeva a che cosa andava incontro. Era di nuovo in “carcere”, controllata giorno e notte ed esasperata dai metodi repressivi anti-pedagogici di alcune suore della Sapienza. Priva dell'affetto dei suoi cari e anche della sua identità (le avevano persino imposto un altro nome senza il consenso dei genitori), Adelaide si era subito resa conto che il prezzo della libertà passava ancora attraverso la bugia e la negazione delle apparizioni.

E don Cortesi, nonostante i divieti del vescovo, continuò a vederla clandestinamente con la complicità di due suore

della Sapienza. Lo ha confermato suor Grazia Gussoni che, il 31 maggio 2008, alla Cappelletta di Ghiaie, ha chiesto perdono ad Adelaide per tutto il male che le hanno procurato quelle due consorelle.

UNA LISTA DI ACCUSE

Dopo la sua nomina a difensore delle apparizioni, avvenuta a fine dicembre 1945, l'avvocato mons. Angelo Bramini, si mise subito al lavoro per smontare il mastodontico castello accusatorio costruito da don Cortesi. Finalmente, il 6 febbraio 1947, mons. Bramini presentò la sua relazione alla Commissione Vescovile, nella quale imputò molti capi d'accusa all'inquisitore.

In quella relazione si legge che don Luigi Cortesi rifugiava sempre dal clero locale di Ghiaie. Preferiva fare le sue inchieste e raccogliere notizie e pettegolezzi tra la gente comune, per strada, nei giorni festivi, quando il clero di Ghiaie era occupato in chiesa. Non verificava l'attendibilità dei testi e interrogava senza la presenza di testimoni. Barattava testimonianze con regali di vestiti, di sigarette e di altro genere.

D'altra parte, il clero lo ripagava nella stessa misura e taluni sacerdoti non gli consegnarono mai degli appunti scritti perché non ispirava alcuna fiducia. Mons. Bramini accusava don Cortesi di **essere stato inidoneo all'opera assuntasi per mancanza di serietà, di prudenza, di ponderazione e di distinta pietà; per mancanza anche di coerenza e di stabilità.**

Gli rinfacciava di aver sempre agito da solo, senza controllo di alcuno, e di essere stato imprudente e scorretto per avere divulgato relazioni segrete.

L'avvocato rimproverava a don Cortesi la troppa confidenza con la bambina, la sua ingiustificabile sconsigliatezza nell'averne ascoltato le confessioni per

girarle a suo vantaggio, la sua inesauribile larghezza nel farle regali anche vistosi per conquistarla. Gli rinfacciava di aver lasciato avvicinare la bambina solamente da chi pareva e piaceva a lui e di avere eseguito su di lei degli esperimenti delicati giudicati disonesti. Lo criticava inoltre di non aver saputo adattarsi alla mentalità dei piccoli.

Nella sua relazione, lo accusava di non aver tenuto conto di documenti importanti, dei quali del resto non si trova cenno nei suoi scritti, poiché non aveva mai ritirato dalla parrocchia di Ghiaie certi incartamenti di estrema importanza relativi alle guarigioni.

Deciso ad annientare le apparizioni, don Cortesi, secondo l'avvocato, era l'unico a garantire la spontaneità della negazione della bambina perché nessun testimone era presente alla stesura del biglietto. Mons. Bramini gli rinfacciava anche di essere stato **un propagandista feroce della presunta menzogna di Adelaide, un demolitore accanito della pietà dei pellegrini.**

E infine, gli addebitava il fatto di aver monopolizzato tutto ciò che si riferiva ai fatti di Ghiaie e di non avere mai sentito il bisogno di chiedere chiarimenti e consigli a persone mature e documentate. E senza mezzi termini, mons. Bramini denunciava così il vergognoso comportamento dell'inquisitore verso la piccola Adelaide: *“Nessuna autorità avrebbe mai potuto approvare tutto quello che egli ha fatto nei riguardi della bambina Roncalli, quando la sottoponeva a lunghi interrogatori e ad esperimenti non sempre commendevoli, a prove di assai discutibile saggezza, prudenza, e pedagogia, quando la coccolava, la abbracciava e baciava e si lasciava da lei baciare, quando la cumulava di regali anche vistosissimi, quando la visitava ad ogni ora del giorno e della sera avanzata, quando la fotografava e faceva fotografare in tutte le pose e in tutte le fogge di vestire, come fosse una diva del cinema (e di ciò fa fede il copioso, troppo copioso documentario fotografico in atti), quando la faceva visitare da questo o da quello, nonostante la disposizione dell'isolamento...”*

Tutte accuse cadute nel nulla, perché nessuno chiamò don Cortesi a rispondere del suo operato molto discutibile. E ancor oggi, purtroppo, rimane intoccabile... (segue)

Suor Grazia Gussoni alla Cappelletta di Ghiaie il 31 maggio 2008



L'atteggiamento affettuoso di don Cortesi molto criticato da mons. Bramini

